

Franco D'Andrea

Cieli schiariti



Franco D'Andrea

Half The Fun

El gallo rojo

Contrappunti, cambi di tempo, intrecci, dissonanze, accumuli sonori che si fanno sontuosi sgretolandosi poi in sobri rivoli, cielo di piombo impastato con l'inchiostro schiarito da improvvisi cirri azzurrini, tutto questo fra le mille cose offerte da uno dei migliori quartetti jazz italiani guidato dalla ricerca di un leader quasi settantenne. **A.G.**

One Republic

Tormento assicurato



One Republic

Waking up

Universal

*

Indomabile macchina da pop song, la banda di Ryan Tedder (lo stesso creatore di hit per Rihanna, Beyoncé, Kelly Clarkson, Carrie Underwood, Jennifer Lopez e Leona Lewis) sforna il secondo album. Non domo del successo esagera e va giù di archi e cori di bambini. Tormento assicurato. **SI. BO.**

JAZZ, II CD 2009

Il disco dell'anno per 60 critici
sul mensile «Musica jazz»

Stunt

Salis e Bosso

2009



01 **New York Days** Enrico Rava (ex aequo)

03 **Stone In The Water** Stefano Bollani

04 **God Save The Heart** Dino Betti van der Noot

05 **Coming Tomorrow** Petrella Cosmic Band

06 **Exotica Domestica** D'Agaro Adriatics Orch.

06 **About A Silent Way** Bosso-Bearzatti (ex aeq)

08 **Creative Orchestra** Braxton & Italian Orch.

08 **SoloDado** Dado Moroni (ex aequo)

10 **Akendengue Suite** Dinamitri + Amiri Baraka

Il lungo corso delle Vibrazioni

In perenne equilibrio fra mainstream e ambizioni rock
il nuovo album della pop band, **Le strade del tempo**



Le Vibrazioni

Le strade del tempo

Rca

DIEGO PERUGINI

Stavolta, dopo tanti frenetici giri, si sono presi una pausa e hanno lavorato con calma. Per ritrovare l'armonia di gruppo, rintuzzare gli eccessi egocentrici e osare un po' di più. Tre anni sono passati dall'ultimo cd, *Officine Meccaniche*, e ora Le Vibrazioni tornano con un cambio di formazione (nuovo bassista) e un disco, *Le strade del tempo*, che conferma e amplia lo spettro degli amori musicali della band meneghina, in perenne equilibrio fra «mainstream» radiofonico e più alte ambizioni. C'è il rock, come sempre, mediato dalla lezione degli anni 70 (in *Parlo col vento* c'è pure un'intro alla Who) e mescolato a un gusto pop tutto mediterraneo,

con l'aggiunta di qualche ingrediente a insaporire la pietanza. Tocchi di pianoforte, spruzzate di synth, sventagliate d'archi, persino l'arpa di Cecilia Chailly. Al centro rimane l'estroso cantante-leader Francesco Sàrcina, assoluto protagonista fra sussurri, grida e vocalizzi. Fin troppo esibizionista, talvolta, ma bravo. E personale.

LE MELODIE, POI DAL VIVO

L'asso nella manica delle Vibrazioni, però, sono le melodie, talvolta assai riuscite, come nel singolo *Respiro*, ballata best-seller di sentimento e ispirazione, che sul palco sanremese avrebbe strappato fiumi di applausi. *Va così* unisce aggressività e dolcezza nell'esortazione a rompere la monotonia del quotidiano, tema che anima (in chiave più intimista e rassegnata) anche la delicata *Come ieri*. E, poi, *Le sirene del mare*, piccola Odissea psichedelica con Sàrcina novello Ulisse fra le perigliose acque del nostro mondo. Quindi *Ridono gli Dei*, lunga e pensosa disanima in salsa progressive sull'uomo e le sue colpe verso la natura. Il resto viaggia deciso fra storie d'amore, sogni, avventure, riflessioni ed emozioni, in una sorta di «concept album» vecchia maniera sul valore del tempo. Sàrcina e soci lo porteranno presto in concerto, dimensione che rappresenta il loro habitat naturale: debutto il 18 marzo dall'Hiroshima di Torino. ●

Vite perdute

SILVIA BOSCHERO



Lhasa de Sela La folksinger che aveva cuore e voce

Una donna dal cuore grande. Così la definivano i giornali americani che si occupavano sempre più frequentemente di lei. Una cantautrice di cuore, passionale e sensibile che amava esprimersi in più lingue (inglese, spagnolo, francese) che non metteva barriere tra la sua arte e la sua vita. Lhasa de Sela avrebbe voluto incidere un disco di canzoni di Victor Jara e Violetta Parra, ma non ha fatto in tempo, è morta il primo gennaio scorso a trentasette anni per un tumore al seno che le era stato diagnosticato ventuno mesi prima. Il suo ultimo disco, *Lhasa*, in Italia doveva ancora uscire.

Era una ragazza libera questa americano-messicana abituata al nomadismo, non solo musicale. Un'attitudine impressagli dai genitori hippy

fin dal momento in cui l'avevano messa al mondo in un vagone di un treno in corsa. Una vita in giro tra Messico e Stati Uniti assieme ai suoi otto fratelli e sorelle, tutti educati a casa. Anni fa vendette molte copie di un suo album *La llorona* diventando una star in Francia e Canada (la chiamavano l'Edith Piaf messicana). Era un disco molto bello, la quintessenza del suo stile: folk messicano, chanson francese, poesie del Quebec, flamenco, uno spruzzo di jazz e folk americano. Dopo quel successo era scomparsa dalla vista dei suoi fan per unirsi al circo francese in cui lavorava la sorella e aveva messo su con lei uno spettacolo itinerante. Un anno a Marsiglia, poi era tornata a casa con una manciata di canzoni nuove.

PACE & MALINCONIA

Con Lhasa scompare una voce unica del folk, una donna che per ispirazione, poetica, stile, rapporto col pubblico e la stampa, non era paragonabile a nessun'altra cantautrice americana. Una voce caldissima, ma per niente affettata, con un retrogusto terribilmente malinconico ma pacificante. Ammalante, sussurrata ma senza nessun vezzo, così come la troviamo in questo disco che da noi esce postumo. *Rising* è stato scritto prima della diagnosi, eppure è un album di una tristezza avvolgente, profetico in qualche modo. Lei stessa descrisse la title track come: «la storia di qualcuno che viene travolto da una tempesta, sbattuto su e giù e poi di nuovo messo in piedi. Le immagini sono violente, anche caotiche, ma hanno in sé anche qualcosa di sereno, e semplice». ●